

Marie Rose Moro

I NOSTRI BAMBINI DOMANI

Per una società
multiculturale

POLITICHE MIGRATORIE



FrancoAngeli

Collana Politiche Migratorie
Coordinata da Mara Tognetti Bordogna

La presenza di prime, seconde e terze generazioni, nonché l'incremento delle famiglie della migrazione nel nostro contesto richiedono, ormai in modo innegabile anche per il profano, di delineare politiche migratorie precise.

La consistenza e la complessità dei flussi migratori verso il nostro paese, il loro grado di stabilizzazione, comportano scelte, da parte dei decisori pubblici, coerenti con le caratteristiche e le specificità dei flussi, capaci di coniugare esigenze e modelli culturali assai articolati.

Al fine di delineare percorsi di cittadinanza coerenti alle specificità dei diversi flussi e quindi dei diversi soggetti e famiglie che si orientano verso il nostro paese, anche in forma stabile, sono sempre più necessarie conoscenze, competenze, modelli e metodi d'intervento capaci di cogliere le dinamicità ma anche gli elementi di continuità dei flussi migratori, di andare oltre le superficiali descrizioni della realtà migratoria fatta dai mass media, o da "studiosi dell'emergenza".

La collana "Politiche migratorie" oltre a costituire un utile strumento conoscitivo intende diventare un ambito scientifico in cui fare confluire esperienze, modelli di *buone pratiche*, affinché il decisore pubblico e lo studioso di politiche sociali, l'operatore dei servizi alla persona, possano disporre di strumenti scientifici validati nella prassi, utili per delineare politiche coerenti con una società dinamica e culturalmente variegata.

La collana pensata per studiosi, decisori, operatori si prefigge di mettere a disposizione materiali di diversa natura (teorizzazioni, ricerche, studi di casi) affinché il dibattito scientifico e l'operatività possa disporre di materiali tali da contribuire a far fare un salto alle politiche migratorie, passando così da una dimensione ancora troppo eclettica a una dimensione in cui l'innovazione e la scientificità siano punti essenziali.

Comitato editoriale della collana

Maurizio Ambrosini, Università degli Studi di Milano; *Giancarlo Blangiardo*, Università di Milano-Bicocca; *Paolo Bonetti*, Università di Milano-Bicocca; *Tiziana Caponio*, Università di Torino; *Vincenzo Cesareo*, Università Cattolica-ISMU; *Virginio Colmegna*, Casa della Carità; *Antonio de Lillo*, Università di Milano-Bicocca; *Duccio Demetrio*, Università di Milano-Bicocca; *Graziella Favaro*, Cooperativa Farsi Prossimo; *Alberto Giasanti*, Università di Milano-Bicocca; *Enzo Mingione*, Università di Milano-Bicocca; *Vaifra Palanca*, Ministero della Salute; *Fabio Perocco*, Università Ca' Foscari di Venezia; *Enrico Pugliese*, Università di Roma La Sapienza; *Emilio Reyneri*, Università di Milano-Bicocca; *Giuseppe Sciortino*, Università di Trento; *Mara Tognetti*, Università di Milano-Bicocca, coordinatore della collana.

I titoli della collana Politiche Migratorie sono sottoposti a referaggio anonimo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Marie Rose Moro

I NOSTRI BAMBINI DOMANI

Per una società
multiculturale

FrancoAngeli

Titolo originale:
Nos enfants demain. Pour une société multiculturelle
Copyright © Odile Jacob, 2010

Traduzione dal francese di Giulia Magnani

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Ai miei fratelli e sorelle,
ai miei figli,
ai miei genitori,
a Dalila R.*

A tutti i bambini di domani

Indice

Prefazione , di <i>Marilisa Martelli</i>	pag.	11
Introduzione. Il tempo ci insegna ad avere convinzioni	»	15
1. Racconti intimi, viaggi lontani	»	15
2. Passare dall'uno al molteplice	»	16
3. Sotto più di un cielo	»	17
4. <i>Moving stories</i>	»	17
1. La famiglia del desiderio: inventare altrove	»	19
1. Come si costruiscono le famiglie: desideri, conflitti, dubbi e slancio vitale. Abdalah e la divina speranza	»	19
2. Partire piuttosto che viaggiare	»	23
3. La ricerca del meglio e la sete di libertà	»	24
4. Le ferite della migrazione	»	25
5. L'accoglienza in Europa	»	28
6. In nome delle donne di Kabul	»	30
2. Essere cullati e portati dalla lingua della propria madre	»	33
1. Per crescere occorre sentirsi protetti dalla lingua materna. Solange, la donna che non sapeva più cantare ninne-nanne	»	33

2. Come trovare la calma quando si è soli e lontani dalla propria madre. Ama, una madre che non si sente sostenuta	pag.	36
3. Come difendere i propri bambini. Otto donne e altrettante madri	»	40
4. Partire per permettere ai propri cari di vivere. L'inconsolabile Consuelo	»	41
5. Una culla piena di cultura e fantasmi	»	42
6. Qui, neonati osservati da vicino e a cui si parla come agli adulti	»	44
7. Là, neonati portati. Al riparo dagli sguardi	»	45
8. Neonati al burro, neonati all'olio, neonati al curry o al peperoncino	»	47
9. Neonati duri, neonati molli	»	49
10. Andare al di là delle apparenze e di quello che si può vedere	»	53
11. Che cosa accade in situazione di esilio, di viaggio, di meticciano?	»	57
12. Il dubbio e la mancanza	»	60
13. Bambini di coppie miste e di famiglie spatriate	»	62
14. La voce nuda dell'infanzia	»	66
3. Far nascere nei bambini il desiderio di investire il mondo e le sue lingue	»	69
1. Come nasce il gusto per le parole nei bambini, in tutti i bambini. Un giorno Hado perse l'appetito	»	69
2. Perché parlare è talvolta doloroso. Uma, la dolce ragazza dalle labbra serrate	»	70
3. Il dolore dell'insuccesso	»	72
4. La clinica ha una storia e una geografia. Parlare e scherzare in assoluta parità	»	73
5. Quando i genitori vi lasciano in un mondo ostile. Parvati, un'odissea piena di ostacoli	»	75
6. Quando la scuola francese delude	»	77
7. Il tempo non fa passare nulla	»	79

8. Imparare a sostenere la pluralità piuttosto che nasconderla	pag.	81
9. La diversità culturale e linguistica: un valore da coltivare	»	82
10. In che modo i bambini conquistano il gusto per le lingue e il sapere	»	85
11. Immaginario poetico e politico della diversità	»	87
12. Una lingua è anche un albero della vita	»	88
13. La modernità dei bambini che parlano diverse lingue	»	90
14. La scuola come luogo di incontri meticci: un sogno?	»	91
15. Quando il francese è la seconda lingua	»	94
16. Dire, immaginare e sognare in due lingue	»	96
17. L'illusione dell'uguaglianza	»	98
18. «Dimmi quante lingue parli...»	»	100
19. «Insegnami la lingua di mia madre...»	»	103
20. Valutare i bambini in tutte le loro competenze	»	104
21. L'effetto benefico del bilinguismo sulla riuscita scolastica	»	106
22. Alle origini della vulnerabilità	»	108
23. Incontrare il mondo a piccole dosi	»	111
24. Competenza, resilienza e creatività	»	112
4. Gli adolescenti in una società multiculturale	»	117
1. Arturo, un adolescente che cercava le parole per dire	»	117
2. Maryam, adolescente utopista e velata	»	119
3. La seconda generazione: un'invenzione utile?	»	121
4. Sono le parole, più dei luoghi, a condurci	»	122
5. Gli adolescenti: la necessità di negoziare fra sé e l'altro	»	123
6. «A chi assomiglio?»	»	125
7. La necessaria conflittualità fra l'“io” e il “noi”	»	126

8. Non obbligare gli adolescenti a vivere al margine per mancanza di una storia comune	pag.	128
9. La poligamia, un'ipotesi sbagliata sulla violenza dei giovani	»	130
10. Piuttosto dello spauracchio del <i>burqa</i> , le parole...	»	133
11. Il difficile mestiere di adolescente	»	135
5. Comprendere, accogliere, curare. Prospettive per una società meticcica	»	139
1. Unità e diversità	»	139
2. Curare in altro modo: Avicenne l'andalusa	»	142
3. Il viaggio delle lingue	»	144
4. Anche il terapeuta è un essere culturale	»	145
5. Essere efficaci	»	147
6. Quando proporre un approccio transculturale?	»	148
7. Come aiutare i genitori e i loro bambini?	»	150
8. Sperimentare la differenza: Bobigny e il mondo	»	152
9. Cochin: una casa aperta nel cuore di Parigi	»	155
10. Lilia, un'adolescente che non riesce a capire cosa le sta succedendo	»	156
11. Perché il momento giusto è adesso	»	157
Epilogo. Elogio del viaggio e della mescolanza	»	161
Postfazione , di <i>Alfredo Ancora</i>	»	163
Bibliografia	»	167

Prefazione

di *Marilisa Martelli*¹

La conoscenza di Marie Rose Moro si è sviluppata a partire dalla lettura dei suoi scritti, nel privilegio di un rapporto personale che dura ormai da diversi anni.

Il rapporto si è costruito nel tempo in occasione delle conferenze pubbliche da lei tenute, delle presentazioni dei suoi libri, dei seminari organizzati dal nostro Servizio a Bologna.

Queste occasioni pubbliche di incontro hanno rappresentato per ciascuno di noi una preziosa occasione di formazione, oltre che un'opportunità di confronto con coloro che in vari ambiti della nostra città (scuola, sanità, giustizia, volontariato...) si occupano a vario titolo della salute dell'infanzia e dell'adolescenza e, in particolare, della salute della popolazione migrante.

Marie Rose Moro, psichiatra di bambini e adolescenti universalmente riconosciuta e nota, ha, infatti, il merito di essere portatrice di parole ed esperienze che toccano quegli elementi culturali e sociali, quali identità, diversità, solidarietà, paura, sicurezza, che sono alla base del nostro vivere quotidiano.

Così, in questi anni, oltre alla trasmissione di conoscenze di modelli teorici e dispositivi tecnici originali, abbiamo partecipato a uno scambio culturale arricchito dall'andata di colleghi in formazione a Parigi e dalle traduzioni dei suoi testi in italiano.

1. Direttore UOC Neuropsichiatria Infanzia e Adolescenza, Dipartimento di Salute Mentale – Azienda USL di Bologna.

Questo libro, che come altri di Moro parte dal lavoro clinico con i bambini e i loro genitori migranti per allargarsi e approfondirsi secondo dimensioni multiculturali, consente più livelli di lettura.

Lo sguardo dell'Autrice si è andato completando e affinando negli anni, coniugando il lavoro ora descritto con le esperienze condotte con Médecins sans Frontières in paesi sconvolti dalla guerra o flagellati dalla povertà *“per curare ancora, quando non resta più niente”*.

È allora che la pratica clinica diviene per Marie Rose Moro visione chiara dei processi sociali in atto.

Il viaggio in cui ci guida è un viaggio che procede dall'incontro con gli affetti dell'individuo in situazione di crisi fino alla costruzione di un nuovo tessuto multiculturale.

Nella società multiculturale, che è già realtà anche nel nostro Paese, non esiste un modello unico di famiglia e non esiste un solo modo di essere genitori, esiste piuttosto una molteplicità di rappresentazioni riguardanti l'essere genitori e l'essere figli.

Diviene dunque fondamentale per l'Autrice, e per noi con lei, essere consapevoli di come nelle nostre comunità occorra dare spazio e ascolto a genitori nati in altri paesi, aiutandoli a uscire dalla condizione di isolamento e solitudine in cui spesso sono costretti ad affrontare la nascita e la crescita del loro figlio, dando voce alle loro storie e attribuendo valore alle loro diverse modalità di accudimento.

Occorra dare voce ai bambini e agli adolescenti di seconda generazione, alle esigenze dei loro percorsi di crescita, affinché, oscillanti e disorientati tra due culture, non si sentano stranieri a scuola finendo per essere condizionati in modo negativo nelle loro prospettive future.

Ma è pur vero, d'altra parte, che per tutti noi si va estendendo il confronto con altre lingue e culture attraverso donne e uomini provenienti dai paesi più diversi, che nelle nostre case accudiscono i nostri figli (e i nostri anziani); attraverso i bambini che adottiamo e che provengono, sempre più grandi di età, da tutti i continenti; attraverso i ragazzi che arrivano, non accompagnati, nelle nostre città.

È questo il mutamento già in atto nelle nostre famiglie e nella nostra società.

I nostri servizi, che siano educativi, giudiziari, sociali, scolastici, oppure sanitari, dovranno dunque accelerare la loro trasformazione culturale e operativa, per non rischiare di risultare inadeguati di fron-

te ai veloci cambiamenti in atto e impotenti di fronte ai nuovi problemi che ne derivano.

Perché – scrive l'Autrice - tutti i nostri bambini, domani, si confronteranno con lingue e culture diverse.

Le scelte che dovranno dunque necessariamente derivare, a tutela e protezione di tutti i *nostri* bambini, dovranno partire da orientamenti politici chiari e tradursi in azioni altrettanto chiare e rapide.

Azioni che non siano ispirate dalla paura dell'altro e dalla diffidenza verso il diverso, perché in questo caso, anziché facilitare il costruirsi di legami e il consolidamento degli affetti, susciteremo in loro solo insicurezza e solitudine che saranno causa di comportamenti ostili e violenti.

Il rischio è di danneggiare lo sviluppo dei nostri bambini.

Perché tutti i nostri bambini saranno, domani, bambini nomadi e meticci.

Ma quel domani ci sembra già arrivato e riguarda tutti noi.

Introduzione. Il tempo ci insegna ad avere convinzioni

Di tutte le sembianze che può assumere l'ideale (o, se questa parola vi disturba, l'aspirazione al meglio), il viaggio è una delle più seducenti e ingannevoli.[...] Ciò nonostante, la divina speranza prosegue sempre il suo cammino, continuando a fare il suo lavoro nei nostri poveri cuori e insinuando senza fine in noi quest'aspirazione al meglio, questa ricerca dell'ideale.
George Sand (1855, p. 45)

1. Racconti intimi, viaggi lontani

Ho imparato a essere sensibile verso la diversità degli esseri umani, del loro funzionamento psicologico, della loro struttura familiare, ascoltando i bambini, i loro genitori e tutti quelli che li accompagnano. Questa sensibilità è ciò che vorrei trasmettervi ora, con questo libro, non dandovene una dimostrazione, ma passando attraverso l'emozione, l'incontro, il racconto. Mentre progettavo di diventare medico senza frontiere – medici che percorrono il mondo intero per curare ancora quando non resta più nulla, o quasi – sono stata fermata dalle parole rivoltemi dai migranti e dai loro figli. Tutto questo accadeva più di vent'anni fa, nei dintorni di Parigi, all'ospedale Avicenne di Bobigny.

Credevo di conoscere i figli dei migranti, essendo io stessa migrata dalla Castiglia, paese di origine della mia famiglia, alle foreste delle Ardenne; invece, sono rimasta sorpresa dai racconti che ascoltavo in prima persona durante la consultazione transculturale che era stata appena aperta. Quelle parole, quelle immagini, quei dubbi, quel modo plurale di vedere il mondo, di allevare i propri figli, di amarli, di educarli, di curarli e l'incomprensione che tutto questo suscita in coloro che, convinti del proprio sapere, in nome della scienza o della logica, feriscono l'altro, tutti questi piccoli nulla hanno placato il mio desiderio di viaggi lontani. Mi hanno trattenuto dall'intraprendere il mio viaggio umanitario: giusto il tempo di apprendere da questi bambini e dai loro genitori. In seguito ho lavorato in paesi lontani, ma in un contesto diverso, in situazioni tragiche come la guerra o le cata-

strofi naturali. Più tardi ancora, ho continuato a sviluppare la clinica transculturale non più nelle nostre periferie multiculturali (che, nonostante la prossimità geografica con il centro delle nostre città, respingiamo sempre alla periferia dei nostri pensieri), ma nel cuore di Parigi, alla Casa degli adolescenti, o Casa di Solenn, dell'ospedale Cochin. Contemporaneamente questo lavoro transculturale si sta sviluppando anche in altre città, come Bordeaux (con Claire Mestre) o Besançon (con Jonathan Ahovi).

2. Passare dall'uno al molteplice

Com'è possibile allora crescere i bambini in un mondo che si muove e si trasforma, un mondo complesso dove molte delle nostre idee, legate a un'epoca e a un mondo statici, non sono più ammissibili o comunque sono insufficienti per aiutarci a comprenderli e ad accompagnarli? Oggi la diversità continua a essere vista essenzialmente come un ostacolo. Così come la molteplicità, la mescolanza, il cambiamento e tutto ciò che è transitorio o differente rispetto alla maggioranza.

È una tentazione normativa voler definire un modello unico quando le situazioni sono molteplici, fare come se tutti i bambini avessero bisogno “naturalmente” di una famiglia composta su un medesimo modello per riuscire a costruire la propria identità (costruzione del sé, identità sessuale, interiorizzazione dei limiti e dell'autorità, ecc.). E si tratta di una tentazione pericolosa perché le famiglie di oggi non sono più quelle di ieri e quelle di domani lo saranno ancora meno. I nostri bambini non vi trovano più la stessa struttura, le stesse basi, gli stessi elementi per costruire se stessi. Molto presto, molto velocemente e molto giovani vivono l'esperienza della mescolanza e della molteplicità. Ormai un bambino può nascere in una famiglia dove vi sono solamente due uomini, due donne (coppie omoparentali) o un solo genitore (famiglie monoparentali). Può nascere in una famiglia e crescere in un'altra (adozioni), ma può anche passare da una famiglia all'altra (separazione dei genitori) o essere affidato a un altro membro della famiglia, come accade in alcune migrazioni di bambini provenienti dall'Africa o dalle Antille. Può anche essere un bambino

figlio di genitori migranti, di coppie miste o un minore non accompagnato che arriva in Europa clandestinamente...

3. Sotto più di un cielo

In tutte queste situazioni i bambini si confrontano, direttamente o indirettamente, con diversi modelli di famiglia e devono costruire se stessi rapportandosi a questa diversità. Un rapido sguardo antropologico ai diversi modelli di famiglia e di educazione dei bambini mostrerebbe, senza alcun dubbio possibile, la molteplicità di queste strutturazioni, la loro mutevolezza nel tempo e nello spazio, la loro incredibile diversità, la loro variabilità e anche la loro labilità. Un tale sguardo antropologico ci farebbe comprendere che tutti questi ingredienti sono culturali, non naturali, e che il loro stesso variare è una caratteristica propria dell'umanità. La cultura può essere definita come un sistema di interpretazioni, complesso e sublime, che esclude che ve ne sia una sola possibile; non è mai, in alcun caso, uno strumento di misura oggettivo. È sicuramente così che si accede all'universalità psichica: facendo variare il particolare. *Sotto più di un cielo*, usando le belle parole del poeta giordano Anjad (2002) che ha pubblicato a Londra una raccolta di poemi sotto questo titolo, foriero della vita dei bambini di domani.

4. Moving stories

Ora spetta a me parlarvi di loro, delle famiglie migranti e dei loro bambini, di introdurvi nella loro poesia, nelle loro immagini, nei loro dubbi, nei loro linguaggi, nei loro sogni, ma anche nelle loro difficoltà, nelle loro rigidità e nei loro tentativi per trasformarle. Devo parlarvi di loro, perché sono una fonte di vita e di conoscenza per tutti noi. Modificare il nostro sguardo sulla famiglia e sugli elementi che permettono la strutturazione dei bambini, ecco ancora ciò che ci aiutano a fare i figli dei migranti: perché chi di noi, un domani, può essere del tutto certo di non partire per andare a vivere sotto altri cieli, cieli diversi, di non separarsi o costruire una nuova famiglia? Andare dall'infinitamente piccolo e intimo, dalle parole e dalla vita così co-

me si esprimono in una consultazione aperta a tutti quelli che giungono da altrove, andare da questo luogo così privato fino alla società, così come essa è oggi e così come possiamo sognarla per il futuro. Viaggiare dall'intimo alla società: è questo il viaggio che vi propongo di cominciare ora con me.

1. La famiglia del desiderio: inventare altrove

Miguel si rese improvvisamente conto che c'era qualcosa di terribile nella solitudine dell'immigrazione, una sorta di discesa in un baratro, un tunnel di tenebre che deformava la realtà. Kenza si era lasciata coinvolgere in un ingranaggio. E anche Azel, dal canto suo, era decisamente scivolato. L'esilio rivelava tutta la complessità dell'infelicità.
Tahar Ben Jelloun (2006, p. 243)

1. Come si costruiscono le famiglie: desideri, conflitti, dubbi e slancio vitale. Abdalah e la divina speranza

Abdalah è partito con la testa piena di immagini della sua terra: ulivi contorti, fichi odorosi, preziosi mirti, aranci a cui si doveva parlare perché i loro frutti maturassero buoni e succosi, e limoni in fiore. E c'erano anche rose dai dolci colori e palme maestose. Si ricorda del colore del suo liuto e dei suoi suoni perfetti; il liuto che ha venduto per pagare il suo viaggio clandestino su una *patera*, come chiamano gli spagnoli le imbarcazioni di fortuna sulle quali i migranti arrivano sulle loro coste. Ricorda i ritmi delle canzoni imparate dalla nonna materna e i loro toni acuti, che lo commuovevano profondamente. Ha lasciato quel mondo, sia per necessità sia per scelta, per sfuggire al giogo, seppur tanto amato, della propria famiglia modesta e credente. Pensava che un altro destino lo attendesse, un destino unico. Un desiderio d'ideale e di avventura si era insinuato silenziosamente dentro di lui, in modo quasi impercettibile. Gli avevano raccontato la storia di un bisnonno paterno, grande mistico sufico, che sembra facesse ritratti "dell'altra parte del mondo". Era lui la persona della famiglia che sentiva più vicino. Ora l'avventura era senza dubbio l'emigrazione: vi si gettò anima e corpo. Ci pensava da sempre, fin da quando riusciva a ricordare. Apprezzava tanto più ciò che faceva e che vedeva, sapendo che era solo temporaneo, che l'avrebbe lasciato quando fosse giunto il momento. E un giorno quel momento arrivò. Incontrò un cugino che aveva già cercato di partire, ma era stato rimandato indietro dagli Spagnoli. Questo cugino di una dozzina di